

Razziò un numero impressionante di opere in Italia per formare le collezioni del Louvre

Napoleone fu un ladro d'arte

Non c'entra con la Gioconda che fu regalata da Leonardo

DI CESARE MAFFI

Il quadro più celebre al mondo è senz'altro la Gioconda. In Italia, però, il capolavoro leonardiano è inteso sottratto alla penisola e portato fraudolentemente in Francia. Sovente il nome indicato per la spoliazione è **Napoleone**. In verità, fu lo stesso Leonardo a donare a re **Francesco I** la Gioconda, che in Italia giunse solo nel 1911, trafugata da un ladro che appunto la riteneva di proprietà nostrana. Il quadro venne esposto e poi restituito due anni dopo, con vasto interesse nella comunicazione (**Gabriele d'Annunzio** scrisse *L'uomo che rubò la Gioconda*).

Di là della comune credenza, o credulità, a proposito del capolavoro, rimane che enormi spoliazioni furono operate in Italia negli anni successivi alla Rivoluzione del 1789, sia dai giacobini sia dall'avidità di Napoleone, il quale favorì la nascita del Louvre come im-

menso museo di raccolta d'arte, caotica più che mai. Il volume testé uscito per la penna di **Giorgio Cavallo** costituisce un'accurata disamina delle sottrazioni esercitate per lustri ai danni di quadri, specie pale d'altare, sculture, manoscritti, monete, affreschi, medaglie, archivi... Nobili e diocesi, conventi e abbazie, illustri proprietari e castellani, furono privati di un immenso patrimonio culturale, non di rado dietro individuazione da parte di commissari francesi, preposti a quelli che erano autentici furti. Non mancarono le sottrazioni messe nero su bianco nei trattati di pace, quale pagamento delle spese di guerra e, di fatto, bottino nelle mani dei francesi vincitori.

Napoleone intendeva costituire il museo per eccellenza, la più vasta raccolta di opere d'arte di qualsiasi genere, tanto che il Louvre fu ribattezzato *Musée Napoléon*. Riplicò le collezioni principesche, elevando la Repubblica

al sommo grado di prestigio che ebbero le signorie italiane o la stessa corona francese. Voleva creare un'enciclopedia dell'arte, divenuta infine una pura ostentazione. Migliaia di opere d'arte, cedute all'asta per pochi spiccioli, favorirono mercanti e antiquari: si diede così vita al mercato antiquario moderno, dedicato non più soltanto a ricchi collezionisti, nobili, membri del clero, ma pure a persone comuni.

Questa sorta di democratizzazione dell'arte, di conoscenza più estesa, non era nuova, perché altri grandi musei erano già sorti. Cavallo ricorda i Musei Capitolini, costituiti nel 1734 per volere di **Clemente XII**. **Anna Luisa de' Medici**, ultima della grande dinastia, donò ai **Lorena**, succeduti in Firenze, il nucleo costitutivo degli Uffizi, nati nel 1737, con l'impegno che la raccolta restasse nella città toscana. Nel 1777 **Ferdinando IV** istituì il Real Museo Borbonico, oggi Museo Archeologico

Nazionale (in questi giorni il ministro **Gennaro Sangiuliano** ne prevede un ampliamento, nell'immenso Albergo dei poveri).

Con il Musée Napoléon le opere d'arte, prima conservate da famiglie aristocratiche o da sovrani e papi, venivano apprezzate da un vasto pubblico. Si perdevano, tuttavia, quelli che si possono definire valori fondanti, specie per le opere religiose, nate come icone in luoghi di culto. Come la *Madonna del Parto*, di **Piero della Francesca**, venerata per secoli nel cimitero di Monterchi specie dalle donne incinte. A tutt'oggi la conservazione dell'affresco, in uno speciale museo, è contestata fra più enti, sempre restando sullo sfondo la fede delle partorienti nei dintorni.

Tornando alle spoliazioni francesi, per comprenderne l'estensione basta un breve cenno ad alcuni degli autori depredati: **Raffaello**, **Rubens**, **Giorgione**, **Jan Bruegel il**

Vecchio, **Correggio**, **Giulio Romano**, **Tiziano**, **Cimabue**, **Beato Angelico**, **Filippino Lippi**... Sono stati tentati dei numeri, che risultano impressionanti: sarebbero stati ben 5.233 gli oggetti d'arte sottratti. Le restituzioni? Furono parziali. Basti dire che il più competente fra quanti si occuparono del ritorno a casa dei beni rubati, cioè **Antonio Canova**, riuscì a riavere la consegna di 249 opere d'arte per il papa, mentre 248 rimasero in Francia e 8 furono dichiarate disperse. Merita un cenno Venezia. L'immensa tela delle Nozze di Cana di **Paolo Veronese** è tuttora al Louvre, mentre a S. Giorgio Maggiore è visibile una copia. Sono invece tornati in S. Marco i quattro Cavalli, a loro volta sottratti del 1204 a Bisanzio.

Giorgio Enrico Cavallo, Napoleone ladro d'arte, prefazione di Roberto Marchesini, D'Ettoris ed., pp. 112, 16 ill.

— Riproduzione riservata —

SOTTO A CHI TOCCA

DI STEFANO LORENZETTO

• Incipit di un'intervista a firma di **Gianluigi Nuzzi** sulla *Stampa*: «Incontrai per l'ultima volta prima che morisse **Paolo Gabriele**, l'aiutante di camera di **Benedetto XVI**. Incontrarlo dopo che era morto sarebbe stato già più difficile. Al terzo periodo, **Nuzzi** infila la frase «aldilà di qualche visione revisionista». Ma la locuzione prepositiva corretta è *al di là*, mentre il sostantivo *aldilà* indica la vita ultraterrena, l'oltretomba, l'altro mondo.

• In un successivo articolo, sempre sulla *Stampa*, **Gianluigi Nuzzi** include il cardinale **Gerhard Ludwig Müller** fra i porporati «che firmarono i "dubia" su *Amoris Laetitia*», esortazione apostolica di papa **Francesco**. Sbagliato. Quel documento fu sottoscritto solo dai cardinali **Walter Brandmüller**, **Raymond Burke**, **Carlo Caffarra** e **Joachim Meisner**. Più avanti, **Nuzzi** rileva che «l'arcivescovo **Timothy Broglio**, il conservatore presidente della Conferenza episcopale degli Stati Uniti», in un'intervista alla *Repubblica* «ha criticato le *fuoriuscite* di Ganswein». Tralasciando la *Umlaut* mancante nel cognome dell'arcivescovo **Georg Gänswein**, abbiamo motivo di ritenere che il prefetto della Casa pontificia (dimezzato da papa **Bergoglio**), nonché ex segretario particolare di **Benedetto XVI**, non sia affetto da incontinenza urinaria come il presidente del Sud Sudan, **Salva Kiir Mayardit**, il quale se l'è fatta addosso in pubblico, ahilui («perdita, fuga» il significato di *fuoriuscita* secondo *Lo Zingarelli 2023*). Quindi è più probabile che **Broglio** abbia criticato le uscite del confratello.

• Didascalia dal *Corriere della Sera*: «L'11 febbraio 2013 **Benedetto XVI** an-

nuncia le dimissioni dal pontificato, all'età di 82 anni». Non è così. Papa **Ratzinger** si dimise a 85 anni.

• Nella sua rubrica sul *Sole 24 Ore*, il coltissimo **Mephisto Waltz** ricorda l'editore **Mario Spagnol** (1930-1999), che «sognava i grandi comandanti dei velieri nativi come lui di Lerici, e di Camogli, sentendosi simile a loro (...) col diritto dell'anello all'orecchio, per aver circumnavigato Capo Horn da Est a Ovest, controvento, il mare più violento del pianeta». Di tale mare il buon diavolo fornisce un'azzardosa descrizione: «Senza contare che, dalle massime profondità di 10mila metri del Pacifico, il fondale si alza di botto ai 100 metri nello stretto di Drake». Si dà il caso che i 10.899 metri (o 11.022, in proposito l'Enciclopedia Treccani fornisce dati contraddittori) appartengano alla Fossa delle Marianne, il punto più profondo del Pacifico. Le quali si trovano grosso modo dalle parti dell'Isola di Guam, quindi a qualche settimana di navigazione da Capo Horn (Cile), all'incirca 14.500 chilometri seguendo la rotta più breve. Difficile, dunque, che il fondale possa alzarsi di botto. Forse l'eclettico satanasso intendeva dire che nello Stretto di Drake esso sale in poche miglia da 4.000 a 100 metri di profondità, ma in tal caso il nostro dovrebbe imparare a scrivere. Che **Mephisto** sia scarso in geografia lo deduciamo anche da un passaggio finale della rubrica, dove parla degli «Zingari di mare» visti alle *Isole Andamane*. Gli zingari del mare (Moken) vivono nel mare delle Andamane, non alle Andamane. Il loro arcipelago si chiama Mergui e dista oltre 500 chilometri dalle Andamane.

• **Luca De Carolis** sul *Fatto Quotidiano* intervista **Luciana Castellina**, tra i fondatori del *Manifesto*. Questo l'attacco del pezzo: «Il cronista del *Fatto* la in-

terrompe mentre sta facendo il suo *primo e principale* lavoro, scrivere». Se è il primo lavoro, improbabile che possa essere secondario, considerato che *principale* significa «che è primo per importanza, rilievo, valore» (*Lo Zingarelli 2023*).

• «Certo, il Capodanno della Fenice di senso ne ha sempre avuto poco, se non come risposta autarchica e italianissima allo strapotere mediatico del *nemico ereditario*», scrive **Alberto Mattioli** sul *Foglio*. Dopo il concerto, la sciara da Capodanno.

• «Quando **Gesù**, avviandosi alla sua Passione, chiede al Padre di risparmiargli quel tragico Calice, accettando che sia fatta non la propria ma la sua volontà, ci si chiede cosa *significa* questa invocazione». Così comincia un ricordo di **Benedetto XVI** firmato da **Claudio Magris** sul *Corriere della Sera*. Senza offesa per lo scrittore triestino, avremmo preferito il congiuntivo *significarsi*. Subito dopo **Magris** aggiunge: «O almeno se lo chiede il credente per il quale **Gesù** è pure la seconda Persona della Trinità, e il Padre stesso». Ci chiediamo a nostra volta perché mai l'illustre critico letterario si sia imbarcato nella difficilissima teologia trinitaria, manco fosse sant'**Ilario di Poitiers** o sant'**Agostino**. Scrivendo infatti che «**Gesù** è pure la seconda Persona della Trinità, e il Padre stesso», tra l'altro con una virgola chiaramente superflua, **Magris** ottiene l'effetto di confondere il lettore: dimentica infatti lo Spirito, terza Persona della Trinità, e sembra contraddire il *Catechismo della Chiesa cattolica* quando al numero 266 specifica che nella Trinità non vi è «confusione di Persone né separazione della sostanza».

• In un editoriale sulla *Stampa*, **Flavia Perina** si occupa delle polemiche susci-

tate dalle foto dell'ex premier **Giuseppe Conte** e della sua compagna «seduti a fare colazione al sole sotto le Dolomiti»: «È l'attrazione fatale di Cortina, topos massimo del provincialismo italiano in versione **Vanzina**, icona dei Covelli e dei Braghetti d'Italia (*"Arboreto is nothing"* dice niente?). No, non ci dice niente. Anche perché la battuta pronunciata da Donatone Braghetti (**Guido Nicheli**), *cumenda* milanese smargiasso, nel film *Vacanze di Natale* (1983) di **Carlo Vanzina**, era: «Via della Spiga, hotel Cristallo di Cortina: 2 ore, 54 minuti e 27 secondi... **Alboreto** is nothing!». Infatti il pilota di Formula 1 che correva per la Ferrari si chiama **Michele Alboreto**, non *Arboreto*.

• Sul medesimo tema si produce **Massimo Gramellini** nella sua rubrica *Il caffè*, in prima pagina sul *Corriere della Sera*: «Se poi sei il capo dei cinque stelle e oziegi a Cortina in un hotel *omonimo*, vieni costretto a giustificarti neanche ti fossi pagato la vacanza tagliateggio i perceptor del reddito di cittadinanza». Ci sfugge in che cosa consista l'omonimia: **Giuseppe Conte** alloggiava al Grand hotel Savoia. L'albergo Cortina è invece un 4 stelle.

• Titolo dall'Ansa: «Ucraina, raid e blackout. Esplosioni anche a Kiev. **Zelensky** dice no alla formula di pace di **Zelensky**». Adesso è proprio guerra totale.

• Titolo dal sito del *Corriere della Sera*: «Il wc ora fa l'esame delle urine. Riparte il Ces, la fiera tech più innovativa (e folle)». Non si vede in quale altro modo avrebbe potuto chiamarsi l'esposizione.

(www.stefanolorenzetto.it/telex.htm)

— Riproduzione riservata —